

Non è più tempo per gli studiosi di restare chiusi nella torre d'avorio a contemplare la lingua di Dante. L'esempio è il presidente onorario della Crusca Francesco Sabatini che torna alle origini del nostro idioma e ne difende il valore contro l'invasione degli anglicismi come avviene in Francia o Spagna

Computer



- Elaboratore calcolatore
- Computadora ordenador
- Ordinateur machine électronique

Spending review



- Revisione della spesa pubblica
- Revisión (o ajuste) del gasto público
- Réduction des dépenses publiques

Welfare



- Assistenza sociale
- Asistencia social
- Système de protection sociale

Open day



- Giornata aperta giorno d'incontro
- Día abierto
- Porte ouverte

Gate



- Varco
- Puerta
- Porte

Reception



- Ricevimento ricezione
- Recepción
- Accueil

Italiano alla riscossa tra memoria e futuro

IL CASO

Dimmi che lingua parli e ti dirò chi sei? Impossibile. Già di Carlo V si diceva che parlasse in francese con gli uomini, in italiano con le donne, in spagnolo con Dio, in tedesco con i cavalli e in inglese con gli uccellini. Cinquecento anni dopo, l'Europa senza più sovrani "cinguetta" ancora con i tweet, e le lingue sono diventate un concerto della comunicazione fra i popoli. Il poliglotta parla di più e parla meglio. Ma il nuovo impero della globalizzazione ha imposto nuovi spartiti che stanno cambiando anche le parole e perciò i pensieri dei parlanti.

CAMBIAMENTI

E allora col suo "Lezioni di italiano, grammatica, storia, buon uso" (Mondadori), Francesco Sabatini torna alle origini per guardare lontano: spiega perché l'italiano è il nostro futuro della memoria. Presidente onorario dell'Accademia della Crusca, Sabatini rappresenta quella sempre più consapevole generazione di studiosi che ha cambiato musica. Non è più il tempo di restare chiusi nelle torri d'avorio a contemplare la lingua di Dante, mentre essa viene sfregiata dalle "location", "mission", "welfare", "endorment" e via mortificando. Né il linguista Sabatini si volta dall'altra parte, se in Alto Adige si tenta di sradicare la secolare toponomastica italiana dall'obbligo del bilinguismo. Ma questa svolta di professori che non hanno paura di dire pane al pane e italiano all'italiano con appelli alle istituzioni, riflessioni sui giornali e libri firmati,

ora ha anche un punto di riferimento intenso e leggero, con dialoghi e prove di lingua rivolti ai lettori.

L'autore parte mettendo in discussione la convinzione che la lingua serva soltanto per parlare. «Sì, io ho una patria: la lingua francese», diceva non per caso Albert Camus, premio Nobel per la letteratura. Se lo scrittore Vergilio Ferreira notava che dalla sua lingua portoghese «si vedesse il mare», dalla lingua italiana si può vedere il sole. Sabatini vede l'inizio stesso della vita, perché la lingua, che lui chiama "lingua prima" - e bene fa in un mondo sempre più plurilingue -, si acquisisce «mentre il poppante succhia e assapora il latte e ascolta e registra la parola latte (se intorno si parla italiano)».

FONDAMENTA

Dunque, siamo alle fondamenta: il suono, la trasmissione del linguaggio da madre e padre, il miscuglio perfetto tra cervello e sentimento. «La lingua è dentro di te, tu sei tra le sue braccia», per citare Mario Luzi che l'autore pone come viatico del proprio lavoro. Ma il libro è un viaggio oltre la famiglia e la nazione.

Per parlare di grammatica si scomoda perfino l'Homo sapiens «col suo ben formato linguaggio verba-

le». Attenzione, perché siamo a duecentomila anni fa. Per fortuna Sabatini ci riporta presto alle più vicine radici del greco e del latino, rispettivamente il pensiero analitico e critico e la civiltà sociale e giuridica di cui siamo figli dei figli, noi che abbiamo il privilegio di misurarci con la «meravigliosa potenza» della lingua italiana. Interessante e anticonformista, rispetto a certa retorica, l'incursione nei dialetti. «Si possono imparare dalla realtà, non s'insegnano» (a scuola), così liquida la pratica.

CONTAMINAZIONI

Ampie e documentate le considerazioni sull'anglicismo, tema affrontato con lo sguardo di chi conosce come va il mondo. Da sempre le lingue si sono felicemente contaminate fra loro. Scrive il linguista: «Fiumi di parole germaniche entrano nel tardo latino e nei volgari che ne stavano derivando. Un mare di francesismi di livello colto diffuse l'Illuminismo. Un'ondata di ispanismi nel pieno Cinquecento e nel Seicento. E da parte italiana dall'Umanesimo in poi è venuto un forte apporto in tutte le lingue del continente nel campo delle arti, della musica e, non si direbbe, delle armi, e più di recente nella gastronomia».

VITALITÀ

Lingue vive, tutte, lingue che si arricchiscono l'una con l'altra. Ma l'anglicismo che ferisce la millenaria lingua italiana non è bella mescolanza. «La quantità dei vocaboli, la velocità del processo e l'atteggiamento della massa dei parlanti», spiega l'autore, ne fanno un caso speciale. Unico al mondo, aggiungiamo noi, perché in tutte le aree

Dante Alighieri nel dipinto di Domenico di Michelino a Santa Maria in Fiore



linguistiche dell'universo gli anglicismi vengono resi con traduzione o adattamenti grafici e fonetici nella lingua del posto. "Ordenador" o "computadora", mai "computer" nel pur variegato mondo di lingua spagnola. Sabatini, che pur considera lodevole «lo stile asciutto della prosa inglese», se confrontato alla prolissità di certa italcia burocrazia, contesta l'«assordante propa-

ganda per l'apprendimento dell'inglese».

E pone quattro quesiti fulminanti al provincialismo del ceto dirigente che usa vocaboli in inglese per parlare in italiano: «Sei veramente padrone del significato di quel termine? Lo sai pronunciare correttamente? Lo sai anche scrivere correttamente? Sei sicuro che il tuo interlocutore lo comprende?».

A domanda lo stesso autore risponde: «Quando anche un solo di questi requisiti non è rispettato, vuol dire che stai facendo una brutta figura. Oppure che usi quel termine per pigrizia. Oppure che disprezzi il tuo interlocutore».

Federico Guiglia
www.federicoguiglia.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una foto, una storia

La bibliotecaria degli anni Cinquanta regina in un'oasi di pace e segreti

Quando sono triste ho voglia solo di stare in mezzo ai libri. Questi amici silenziosi e generosi che consolano come fa la luna piena nelle notti d'estate. Così guardo questa donna bibliotecaria italiana negli anni Cinquanta con una certa invidia. Lei immersa nei libri e io nelle scocciature.

Lei non è tanto bella ma sembra una regina dietro questa scrivania con le sue cose e i segni del comando: un piccolo vaso di fiori freschi con le felci, una lampada come un'astronave, il campanello per richiamare al silenzio e il telefono alto con la cornetta nera e oro. In primo piano piove la luce sul suo colletto a punta bianco e sui libri in attesa di essere riposti nei loro soliti scaffali. C'è il calendario dei giorni con foglietti

che si strappavano finito il giorno. Era un modo una volta per ricordarsi che un giorno finito è finito per sempre e si deve buttare nel cestino della carta straccia.

AVVENTURA

I capelli di lei ben raccolti in uno chignon, una spilla tonda al collo e una fede nuziale al dito e occhi chiari un po' luciferini. Immagino la sua vita molto ordinata come i libri che governano. Una biblioteca non può esse-

re disordinata, ogni libro deve stare al suo posto così si trova subito e non si perde mai. Il nome di lei non lo conosco ma forse Edvige, Letizia, Lucia nomi che si usavano in quegli anni ma di lei riconosco l'austerità e sento che per lei il lavoro è un'avventura molto seria.

Avventura perché ogni libro è un'avventura. Seria perché non può lei svolazzare sulle ali della fantasia come i lettori, si deve dare un contegno. È lei che controlla se chi legge sciupa le

LO SCATTO
Lei ha i capelli raccolti, una spilla e la fede

LA DONNA SIEDE AUSTERA MA HA OCCHI LUCIFERINI



pagine o strappa un foglio, se lo mette in borsa o se lo scarabocchia.

È lei il sacerdote del rito della biblioteca dove si sta in perfetto silenzio e una luce di altri mondi entra nelle teste. Ecco lei è silenziosa come quei libri rilegati e antichi alle sue spalle e ancora dei libri conosce tutto nome anno stamperia edizione e pure odore. Qualche libro negli scaffali alti è scivolato e sta un po' storto. Sono sicura che quando restava sola a chiudere la sua biblioteca, lei si arrampicava sulle scale a raddrizzarlo, non vista. Poi tornava a casa, vita ordinata pure quella ma meno magica di quella fra la carta. Cara bibliotecaria degli anni Cinquanta portami lì con te.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA